

Pino Tagliazucchi: dal gruppo Milano-1 alla Fiom

di Virgilio Galassi

Il 2 ottobre 2005 è mancato, a Perugia, Pino Tagliazucchi, nato a Modena il 19 settembre del 1921, attivo nel movimento anarchico milanese dei primi anni del dopoguerra. Mi piace ricordarlo in questa sede perché quegli anni furono uno splendido momento della nostra vita: usciti da una incoincidente, per nascita e ambiente, adesione al fascismo, passati per le illuminanti vicissitudini della guerra, avevamo di fronte a noi il mondo intero da capire, per poi magari cambiarlo.

Alle riunioni del gruppo Milano-1, inventato in un bar di via Dante, partecipavano, oltre a me, Carlo Doglio, Pino Tagliazucchi, Leonida Guberti, Antonio Scalorbi e qualcun altro, mai più di dieci. Il nome di questa cellula (piuttosto che gruppo) implicava la speranza di una sua progressiva proliferazione a Milano e in altre città; con



Pino Tagliazucchi (1921-2005).

una costante attenzione alla situazione locale, insieme a un distacco dai vecchi compagni del movimento anarchico milanese, pur stimati e ammirati: resi decisamente anticomunisti dalle loro personali esperienze con la rivoluzione russa e la guerra di Spagna. Con l'aggiunta – anche questa per noi incomprensibile – di una più o meno dichiarata sottovalutazione dell'attività sindacale, nonostante la presenza fra noi, giovani e vecchi, di un Gaetano Gervasio.

Nel gruppo primeggiava Doglio, meno giovane e più preparato, con il quale si leggeva un'antologia di testi di Errico Malatesta da lui curata: intelligente introduzione all'anarchismo italiano, in tacita contrapposizione al bakunismo esaltato da molti compagni. Un tuffo della cellula in una problematica diversa fu l'organizzazione di un convegno in una cooperativa agricola del ravennate, dove imparammo molto, offrendo molto poco.

Accanto alla politica, che preferivamo chiamare "la sociale", c'era il lavoro, che per Pino e per me è stato all'Ufficio Studi della Direzione Centrale della Banca Commerciale Italiana, dopo un breve passaggio per l'Ufficio Mercè Estero della Sede di Milano. Pino entrò in banca nel settembre del 1946 e diede le dimissioni nell'ottobre del 1953: otto anni fondamentalmente per la sua formazione nel campo dell'economia, non dell'Italia, ma del mondo.

Nell'Ufficio Studi diretto da Antonello

Gerbi, che in pratica rispondeva soltanto al presidente della banca Raffaele Mattioli, vigeva una straordinaria libertà di lavoro per tempi, modi, scelte, al di là delle eventuali opinioni o adesioni politiche di ciascuno. Così il lavoro era anche un piacere, un quotidiano aumento di conoscenze, una costante correzione di opinioni e pregiudizi; facilitato da una mole di fonti a disposizione in tante lingue, da tanti Paesi, arricchibile secondo i gusti, la forza, la resistenza nella lettura e le passioni di ciascuno. Ad Antonello Gerbi interessava soprattutto l'estero: anche la topografia dell'ufficio lo rispecchiava, con le prime quattro stanze subito dopo la sua abitate dai collaboratori che si occupavano di enti internazionali, continenti, singoli Paesi, mentre l'Italia era relegata in fondo, dalla parte opposta.

È stato in questo ambiente, in questa scuola, che si è formato Pino Tagliazucchi, il quale si occupava della produzione, della distribuzione e dei mercati mondiali delle materie prime, dai minerali ai prodotti agricoli. Ne redigeva una rassegna settimanale sullo "Spoglio Giornali", bollettino quotidiano dell'ufficio, riservato alla banca e a poche grandi imprese clienti; con una invidiabile facilità di scrittura, rimastagli intatta sino ai cinque (!) articoli sull'ultimo numero di "Notizie Internazionali" da lui curato pochi giorni prima di scomparire.

Dopo la Comiti di Gerbi e Mattioli, Pino Tagliazucchi raggiunse a Ivrea la piccola colonia anarchica che lavorava all'Olivetti di Adriano, dove erano già arrivati Carlo Doglio, Antonio Scalorbi e persino Ugo Fedeli, che gestiva una piccola biblioteca di fronte all'ingresso principale della fabbrica. Nel clima sociale olivetiano Pino maturava la sua latente passione per i problemi del sindacato, nella Fiom, poi con questa a Roma e nel mondo: descrivendolo, lavorandoci.

Questa memoria, di cui qui pubblichiamo solo brevi stralci, è stata scritta a quattro mani da Ezio Raspani e Giorgio Sacchetti in occasione del sessantesimo anniversario della morte di Melacci (2003). La versione integrale la si può leggere in un opuscolo pubblicato con il patrocinio dell'Istituto Storico su Antifascismo e Resistenza della Valdichiana (I.S.V.A.R.).

Tra carcere e confino, storia di Bernardo Melacci

a cura di Pierpaolo Casarin

Melacci nasce a Fojano della Chiana in provincia di Arezzo il 19 gennaio 1893. La sua numerosa famiglia mostra simpatie per gli ideali socialisti. All'età di diciassette anni lascia la Toscana per re-

carsi a Genova e lavorare come meccanico all'Ansaldo. Nella città ligure avvicina ambienti sovversivi e affina la sua preparazione rivoluzionaria partecipando a diverse agitazioni. Richiamato in Ma-